

SILVIA NATALE, ALINE KUNZ, ETNA R. KRAKENBERGER

Identità e usi linguistici. Un confronto fra parlanti italiani e svizzeri italiani nella Svizzera tedesca

Questo contributo si propone di analizzare il ruolo degli atteggiamenti e dell'identità nel percorso di acquisizione del tedesco standard nella Svizzera tedesca. Partendo da gruppi di apprendenti italo-foni suddivisi in base alla provenienza – dal Ticino e dal Grigioni italiano da una parte, dall'Italia dall'altra – analizzeremo, sulla base di interviste semi-strutturate e test di elicitazione, se un'identificazione con la Svizzera, e l'essere svizzeri in generale, gioca un ruolo discriminante per l'acquisizione del tedesco standard. L'elevata mobilità interna dalla Svizzera italiana verso la Svizzera tedesca, come anche l'alta mobilità di studentesse e studenti e giovani ricercatrici e ricercatori provenienti dall'Italia, hanno permesso di confrontare i due gruppi e di discutere, sulla base dei dati rilevati, la loro *competenza linguistica* in tedesco L2, il loro *atteggiamento* nei confronti del tedesco standard come anche la loro motivazione a progredire nel percorso di acquisizione.

Parole chiave: acquisizione linguistica, atteggiamenti, identità, mobilità.

1. Introduzione

Nella sua storia relativamente breve, la linguistica acquisizionale ha conosciuto diversi approcci che hanno preso sempre più in considerazione la rilevanza di fattori socioculturali nel processo di apprendimento. Sotto l'ombrello del termine “social turn”, a partire dalla fine degli anni Novanta del Novecento, sono state esaminate varie condizioni, strettamente interconnesse, come l'atteggiamento verso la lingua di arrivo (Dörnyei 2005), la motivazione per l'apprendimento (Dörnyei & Ushioda 2009; Gardner 2006) o le emozioni coinvolte nell'acquisizione e nell'uso (Pavlenko 2013). Questi fattori, di ordine individuale e personale, riguardano anche la posizione sociale degli apprendenti ovvero il ruolo della loro identità nel processo di apprendimento. Con gli

studi di Norton Peirce (1995), questo tema è diventato parte integrante della linguistica acquisizionale partendo dall'ipotesi del costruttivismo sociale (cfr. Kresić 2016) secondo cui gli apprendenti, quando interagiscono nella seconda lingua, sono impegnati nella costruzione e nella negoziazione dell'identità (Norton 2022).

Questo contributo si propone di allacciarsi al tema dell'identità nel contesto di apprendimento di una lingua seconda partendo dal contesto plurilingue svizzero, laboratorio eccezionalmente idoneo per ricerche incentrate sull'acquisizione linguistica. Ci focalizzeremo sulla Svizzera tedesca caratterizzata da una situazione a cui ci si riferisce solitamente con il termine "diglossia mediale" (cfr. Christen 2005). L'uso del tedesco standard e del dialetto svizzero tedesco dipendono infatti dal mezzo utilizzato: il tedesco standard è più ricorrente nell'uso scritto e formale mentre lo svizzero tedesco appartiene al dominio del parlato¹.

Ci occuperemo, in questa sede, di apprendenti italofoeni del tedesco standard residenti a Berna che sono stati suddivisi, in questo studio, in due gruppi, costituiti rispettivamente da partecipanti italofoeni svizzeri – ovvero ticinesi o grigionesi italofoeni – e partecipanti italofoeni italiani (cfr. paragrafo 2 per una descrizione dettagliata). Tale impostazione deriva da un noto studio sulle diverse forme dell'italiano in Svizzera in cui Moretti (2005: 18-20) propone, riferendosi nel suo caso ad apprendenti della lingua italiana, di fare una distinzione tra svizzeri (francofoeni, germanofoni o romanciofoeni) e non svizzeri. Moretti motiva questa differenziazione affermando che

il criterio della nazionalità (che non va preso qui tanto in senso demografico, quanto in senso di biografia delle persone e identificazione con l'identità svizzera) influenza in modo statisticamente rilevante le modalità di apprendimento dell'italiano e il rapporto con le lingue del luogo.

Per il nostro contributo abbiamo applicato il suddetto criterio separando apprendenti del tedesco standard ticinesi/grigionesi da quelli italiani per indagare se vi sono, nell'ambito dell'acquisizione, fattori riconducibili all'essere "svizzeri" che supportano tale differenziazione.

L'obiettivo del presente studio è pertanto quello di individuare se vi siano differenze:

¹ Tuttavia, con l'emergere dei nuovi mezzi di comunicazione, i dialetti svizzero tedeschi hanno conquistato anche il dominio scritto, ciò vale particolarmente per la messaggistica istantanea.

- a) nel grado di competenza linguistica nel tedesco standard raggiunto;
- b) nel ruolo che il tedesco riveste all'interno della rete sociale degli apprendenti;
- c) negli atteggiamenti nei confronti del tedesco standard e nella motivazione ad apprenderlo.

Con competenza linguistica intendiamo il criterio di *proficiency*, misurato attraverso i parametri della competenza morfologica (capacità di applicare le regole flessionali del tedesco), della competenza sintattica (capacità di costruire frasi complesse) e della competenza lessicale (capacità di controllo lessicale). Parlando di importanza del tedesco nella vita privata a Berna, intendiamo invece rilevare il ruolo rivestito dal tedesco all'interno della rete sociale delle amicizie coltivate nella Svizzera interna. Infine, ci proponiamo di verificare se i due gruppi in questione si distinguono negli atteggiamenti nei confronti del tedesco standard, anche nell'approccio e nelle motivazioni legate al suo apprendimento.

Il fatto che i nostri apprendenti svizzeri, tutti studenti e studentesse universitarie (cfr. paragrafo 2), si siano confrontati sin dalle scuole medie (cfr. Casoni *et al.* 2021) con l'apprendimento del tedesco, potrebbe avere avuto un impatto sulla loro competenza linguistica. Terrasi (2003: 19), infatti, nel suo rapporto sull'“Apprendimento del tedesco quale lingua straniera nelle scuole ticinesi”, giunge alla conclusione che i liceali

poco prima della maturità, ovvero dopo in media 680 lezioni di tedesco [...], dispongono di un vocabolario esteso e di conoscenze grammaticali considerevoli. Essi sono di conseguenza in grado di formulare descrizioni e resoconti, di collegare in modo logico aspetti tematici differenti, di presentare in modo esauriente singoli punti e di terminare i propri contributi con una conclusione adeguata.

Tale affermazione ci ha indotto ad avanzare le seguenti ipotesi:

Ipotesi 1: si risconterà, nel campione svizzero, un livello di competenza generalmente più avanzato e omogeneo rispetto a quello italiano.

Ipotesi 2: la competenza linguistica del primo gruppo, a uno stadio mediamente più avanzato rispetto al secondo, agevola il contat-

to con persone tedescofone, e ciò si rispecchierà nell'architettura della rete sociale delle amicizie.

Ipotesi 3: l'identificazione con la Svizzera, in cui il plurilinguismo, talvolta idealizzato (Schnitzer 2017), rappresenta una parte integrante dell'identità elvetica, produce un atteggiamento positivo nei confronti dell'apprendimento del tedesco aumentando, parallelamente, la motivazione per l'acquisizione.

2. Metodologia

Per indagare le ipotesi avanzate abbiamo adottato un duplice approccio. Da un lato era necessaria un'indagine di natura sociolinguistica che permettesse di risalire a informazioni quali:

- 1) dati anagrafici;
- 2) percorso di acquisizione del tedesco e portfolio linguistico;
- 3) mobilità geografica e virtuale (contatti con il Ticino/il Grigioni italiano e l'Italia);
- 4) autovalutazione della competenza del tedesco;
- 5) atteggiamenti e motivazione nei confronti del tedesco;
- 6) uso del tedesco nella quotidianità;
- 7) giudizio sull'integrazione nella Svizzera tedesca;
- 8) giudizio sul luogo di identificazione.

Sono state pertanto ascoltate, utilizzando il metodo dell'intervista semi-strutturata, 30 persone in tutto, equamente ripartite fra i due gruppi. Ogni intervista, svolta in lingua italiana, è durata mediamente dai 30 ai 45 minuti. L'età di informatrici e informatori è compresa tra i 20 e i 33 anni, con una media più alta per il campione italiano (27 anni contro i 22.5 di quello svizzero), che si spiega con il fatto che alcuni di essi sono già inseriti nel mondo del lavoro, a differenza del gruppo svizzero composto esclusivamente da studenti e studentesse. Il campione comprende nove uomini e sei donne nel gruppo italiano e cinque uomini e dieci donne nel gruppo svizzero. Tutte le persone intervistate sono arrivate a Berna a partire dal 2019.

Dall'altro lato era indispensabile un'elicitazione di dati in lingua tedesca. Per valutare le competenze narrative e orali del tedesco, abbiamo fatto ricorso a tre immagini della "Frog Story" (Mayer 1969)

per innescare un racconto orale, atto a rilevare le competenze morfologiche, lessicali e sintattiche.

Le produzioni linguistiche sono state analizzate secondo i seguenti parametri: fluidità del discorso, ampiezza del lessico, correttezza morfosintattica e complessità sintattica. Basandoci sui risultati ottenuti nei singoli ambiti, a ogni partecipante è stato assegnato un livello di competenza (livello base, livello intermedio, livello intermedio superiore, livello avanzato). Non potendo soffermarci, in questa sede, sull'analisi delle competenze del tedesco, forniamo, a titolo illustrativo, un esempio per ogni livello di competenza.

Livello avanzato (informatore 9, italiano)

(1) *Am Anfang, also...schaut das Kind...das Kind hat einen Frosch gefunden und er hat den Frosch in ein Glass reinetan und ja...ich sehe er sieht glücklich aus, also...er ist stolz vielleicht, dann geht er schlafen auch mit dem Hund, aber der Frosch geht weg, also flieht. Und dann am Morgen ist er sehr traurig, weil der Frosch geflohen ist.*

Livello intermedio (informatrice 4, svizzera)

(2) *Also auf die erste Bild sieht man ein Kind mit seinem Hund und eine Frosche ... der Kind sieht zufrieden aus...und ja...es alles... der Kind und der Hund schlafen und die Frosche ausflieht und die letzte Bild die Frosche ist verschwunden...vielleicht ist sie durch die Fenster geflohen...der Kind sieht ein bisschen traurig und auch überrascht und ja.*

Livello base (informatore 22, italiano)

(3) *So de Kind spielen mit der Hund und später schlafen...und hier de Kind in de Morgen...wake up...*

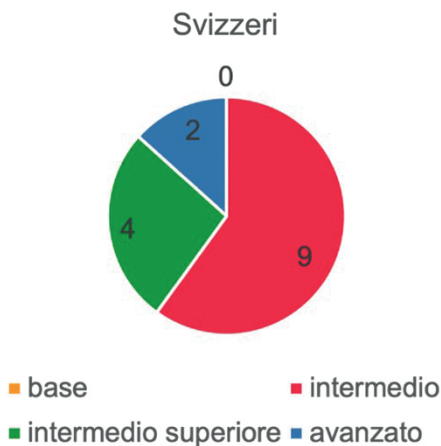
3. *Analisi*

3.1 Le competenze linguistiche in tedesco

Per quanto riguarda i livelli di competenza in tedesco, individuati tramite i racconti delle tre vignette della "Frog story", non abbiamo riscontrato differenze significative tra i due gruppi. Pur differenziandosi per quanto riguarda, ad esempio, l'età, la professione, la data di

arrivo in Svizzera tedesca, i profili presentano livelli di competenza assai paragonabili:

Figura 1 – Tedesco: livelli di competenza (N=30)

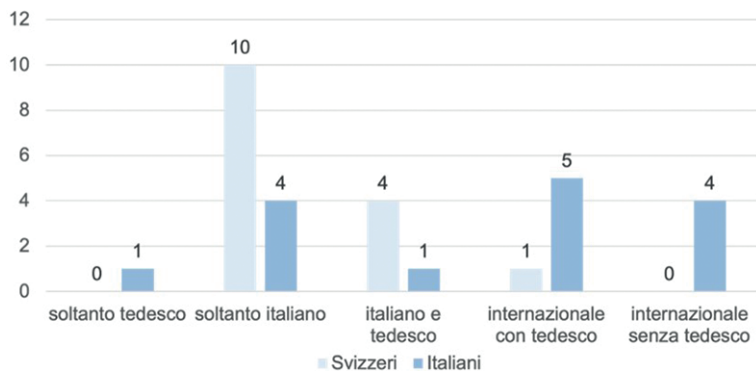


Questo risultato può sembrare sorprendente, specialmente se consideriamo il fatto che il tedesco costituisce materia scolastica obbligatoria sia in Ticino (a partire dalla scuola media) che nei Grigioni (a partire dalle scuole elementari). Questo dato spiega probabilmente l'assenza, nel gruppo degli italofoeni svizzeri, dei livelli basilari – riscontrato invece fra gli italofoeni italiani in tre casi – ma colpisce tut-

tavia il numero relativamente basso di parlanti di livello intermedio superiore e avanzato. Sembra dunque che l'obbligatorietà scolastica non crei uno scarto significativo per quanto riguarda le competenze. Per individuarne le possibili ragioni abbiamo svolto un'analisi qualitativa delle interviste con l'obiettivo di identificare le motivazioni, gli atteggiamenti e, in generale, il valore che le persone intervistate attribuiscono al tedesco nella vita di tutti i giorni.

3.2 L'uso del tedesco nella vita privata

Le interviste svolte sono in grado di fornirci informazioni precise sulla presenza della lingua tedesca nella vita privata dei soggetti intervistati. Abbiamo chiesto alle nostre informatrici e ai nostri informatori di indicarci tutte le lingue che utilizzano nel tempo libero, all'interno delle loro reti sociali. Come si può evincere dal grafico (cfr. figura 2), in nessun caso il tedesco viene utilizzato come lingua principale nelle interazioni con gli amici. Possiamo anzi sostenere che la sua rilevanza, nella vita quotidiana, è piuttosto limitata. Se ciò vale per entrambi i gruppi, si riscontrano tuttavia delle differenze nell'architettura delle reti sociali delle amicizie. Infatti, mentre quelle del gruppo svizzero sono prevalentemente, se non completamente italofone, quelle del gruppo italiano tendono ad essere maggiormente variegata e, di conseguenza, il ricorso ad altre lingue (diverse dal tedesco e dall'italiano) è più frequente. La maggiore apertura internazionale (legata, in alcuni casi, anche alla professione svolta) si rispecchia dunque non solo nell'architettura della rete, ma anche nel repertorio linguistico. Semplificando il concetto, si potrebbe affermare che si cercano "i pari": mentre il campione svizzero sembra intrattenere reti sociali principalmente composte da ticinesi, quello italiano, nel nostro caso, si identifica di più nella figura dell'*expat*, intessendo rapporti con persone che si trovano nella medesima situazione. Stando a questi risultati, possiamo pertanto confutare l'ipotesi che il primo gruppo, magari per un senso di appartenenza nazionale oppure per una maggiore conoscenza della lingua tedesca (cfr. paragrafo 3.1.), sviluppi maggiori contatti con persone tedescofone rispetto al secondo.

Figura 2 - *Uso del tedesco nella vita privata (N=30)*

Lo scarso peso della lingua tedesca nella vita privata caratterizza dunque entrambi i gruppi. Basandoci sulle interviste, abbiamo potuto identificarne le cause principali.

Alcuni informatori menzionano una generica difficoltà nel partecipare alla vita “svizzera”, ovvero di entrare a far parte delle reti sociali dei conoscenti tedescofoni. Questo problema viene evidenziato nella seguente testimonianza:

- (4) *All'apparenza sono tutti molto freundlich [gentili, n.d.a.], mega carini, disponibili, però c'è proprio un muro.* (Informatrice 29, italiana)

Un'altra difficoltà è legata al fatto che gli svizzeri tedeschi, stando a quanto riportato nelle interviste, tendono a esprimersi esclusivamente in svizzero tedesco (cfr. anche Berthele 2004), arrivando persino a manifestare forme di disagio quando sono chiamati a ricorrere al tedesco standard:

- (5) *C'erano i tutorium che erano in svizzero tedesco e io arrivavo sempre in ritardo ogni volta che entravo io, cominciavano 'no, che palle' e passavano al tedesco alto, perché neanche loro si sentono a loro agio.* (Informatrice 29, italiana)
- (6) *[...] però solitamente preferiscono esprimersi in svizzero tedesco e non in tedesco e loro vogliono quello e non essere... germanici, ahaha.* (Informatrice 25, svizzera)

Questa “riluttanza” nei confronti del tedesco standard può naturalmente avere conseguenze negative indirette sul percorso di apprendimento degli italo-foni: innanzitutto, vista la scarsa propensione da parte degli

svizzeri tedeschi a utilizzarlo, le possibilità di essere esposti a un input in tedesco standard tendono a ridursi notevolmente, oltre al fatto che gli italofoeni, percependo distintamente tale riluttanza, potrebbero a loro volta provare disagio nel forzare i loro interlocutori a esprimersi in quella lingua.

Questo fenomeno, evocato da molti intervistati, è strettamente legato alla situazione di diglossia che caratterizza la Svizzera tedesca (cfr. Werlen 2004). Se nei contesti burocratici l'uso e la padronanza del tedesco standard è indispensabile, lo svizzero tedesco copre tutti gli altri ambiti della vita quotidiana. Come hanno mostrato gli studi di Natale & Krakenberger (2017) e Natale & Kunz (2019), l'acquisizione di una varietà dello svizzero tedesco viene percepita da molti italofoeni come necessaria per poter partecipare alla vita sociale. Questa valutazione si trova anche nelle testimonianze delle nostre informatrici e dei nostri informatori:

- (7) *Il problema è che quando vai a delle attività sociali e ci sono gli svizzeri tedeschi [...] il problema è che tu rimanendo lì come minoranza non puoi [...] chiedergli di parlare tedesco o in inglese il problema è che riinizieranno a parlare tra di loro tornerà il default che è lo Svizzero tedesco. Di conseguenza ci si sente veramente soli.* (Informatore 5, svizzero)

Allo stesso tempo, la situazione diglottica e la presenza dominante delle varietà dello svizzero tedesco vengono percepite come severi ostacoli nel percorso di apprendimento del tedesco standard:

- (8) *Dovrei stare letteralmente per due mesi in un posto in Germania e poi lo so perfettamente, però qua parlando sia svizzero tedesco che tedesco lo perdi il tedesco.* (Informatore 1, svizzero)

Un'ultima causa della scarsa presenza del tedesco è legata a un curioso ricorso a "strategie di elusione" che alcuni intervistati praticano nella loro vita quotidiana. Per non dover interagire e – di conseguenza – utilizzare il tedesco o lo svizzero-tedesco, c'è chi riduce al minimo le interazioni verbali, compensandole magari con la gestualità:

- (9) *Cerco in ogni caso di evitare di parlare [...] per esempio quando saluto la gente io uso la mano, perché non so esattamente in che lingua dovrei parlare quindi sai cerco di essere visivamente chiaro... anche quando devo pagare do soltanto i soldi, però comunque dico 'Buongiorno' in tedesco.* (Informatore 5, svizzero)

C'è persino chi limita, volutamente, i momenti di contatto con la realtà linguistica (tedesca o svizzero-tedesca), evitando, quando possibile, le interazioni faccia a faccia:

- (10) [...] *alla Coop o alla Migros² uso direttamente la cassa automatica, perché mi viene il panico ad andare dalla tizia e mi dice il prezzo, quello da pagare e sono lì che non capisco, però per fortuna, cioè povere cassiere, ma io vado alla cassa automatica.* (informatrice 26, svizzera)

3.3 Questione di identità o di motivazione?

Un aspetto fondamentale della nostra ricerca mirava a valutare l'influenza dell'identità svizzera nell'uso e nell'atteggiamento verso il tedesco. I risultati delle nostre indagini qualitative dimostrano chiaramente che le svizzere e gli svizzeri che hanno partecipato all'intervista si identificano prevalentemente con il territorio di provenienza, ovvero nella maggior parte dei casi con il Ticino. Questo dato si rispecchia anche, come abbiamo visto sopra, nell'architettura della loro rete sociale. Nonostante il fatto che come caratteristica peculiare dell'identità svizzera venga spesso menzionato il plurilinguismo, l'atteggiamento verso il tedesco non sembra influenzato da esso, anzi: le differenze fra le regioni vengono rimarcate, e con esse si alimenta il distanziamento nei confronti della lingua:

- (11) *La Svizzera secondo me è un po' divisa, la lingua è estremamente legata alla cultura, quindi, ci sono quasi tre culture diverse, sentirsi svizzero quindi è far parte di un qualcosa che abbiamo tutti in comune, però siamo tutti diversi, quindi, da un certo lato bello, dall'altro lato essendo ticinesi, siamo quelli un po' più messi da parte.* (Informatore 17, svizzero)
- (12) [...] *ci sta che siamo così diversi, ma uniti. Penso che anche uno che non abita in Svizzera e la guarda da fuori, dice 'cavolo... nel senso, è così piccola, ma così diversa e così unita. Mi piace un sacco questo.* (Informatrice 28, svizzera)
- (13) *Noi ticinesi stiamo spesso con i ticinesi, giustamente, però all'inizio dell'anno mi sono proprio detta, se voglio imparare a parlare tedesco devo trovarmi degli amici, che poi tra loro parlano svizzero tedesco, però se ti sforzi un attimo e dirgli 'senti, parlami tedesco.'* (Informatrice 28, svizzera)

² Coop e Migros sono le due catene di supermercati più diffuse in Svizzera.

- (14) [...] *se penso cosa distingue da essere svizzero rispetto alle altre persone è che siamo tanto diversi tra di noi all'interno della Svizzera, per proprio le divisioni anche linguistiche, però siamo comunque uniti come paese. Quindi penso che questo la cosa che distingue più il noi essere svizzero.* (Informatrice 31, svizzera)
- (15) Intervistatrice: *Non frequenti persone che parlano svizzero tedesco, tedesco?* Informatrice: *No, abahah.* (Informatrice 31, svizzera)

Come già emerso nelle analisi delle reti sociali, l'identificazione da parte delle italiane e degli italiani è invece di stampo più internazionale, orientata verso l'Europa.

Se l'identità non sembra avere una ripercussione sull'atteggiamento verso il tedesco, va valutato se, invece, la natura della motivazione per la sua acquisizione possa rappresentare un fattore discriminante per i due gruppi.

Seguendo Dörnyei (1994), possiamo distinguere due tipi di motivazione ovvero motivazione intrinseca ed estrinseca. La motivazione intrinseca dipende dalla personalità e da fattori quali la volontà di esibirsi, la sfida intellettuale attraverso l'apprendimento di lingue straniere o gli interessi turistici. La motivazione estrinseca, invece, è piuttosto l'orientamento delle persone verso una ricompensa di beni materiali, una carriera professionale, valutazioni positive ecc. In tale contesto possiamo anche citare Bourdieu (1977: 651): «Linguistic competence (like any other cultural competence) functions as linguistic capital in relationship with a certain market.» In questo senso troviamo rispecchiata l'utilità del tedesco per scopi lavorativi, sia da parte delle informatrici e degli informatori italiani che da quelli svizzeri:

- (16) *A livello di lavoro, per fare carriera, io ho bisogno, sento, la mia profonda necessità di migliorare, di affinarlo, è di raggiungere... il mio sogno sarebbe di raggiungere quel C2.* (Informatore 2, italiano)
- (17) *Se non avessi avuto la necessità per poi quello che è professionale, oddio, ne avrei fatto anche a meno, magari mi sarei concentrata più sullo spagnolo che mi piace di più.* (Informatrice 13, svizzera)

Per quanto riguarda la motivazione intrinseca, ci saremmo aspettate che fosse più accentuata per chi proviene dalla Svizzera, dato che il plurilinguismo, come abbiamo visto sopra, viene menzionato più vol-

te come aspetto integrante dell'identità svizzera. Ma anche in questo caso non abbiamo potuto constatare differenze significative fra i due gruppi: questo genere di spinta si manifesta in entrambi e, fra le persone italiane intervistate, abbiamo riscontrato anche un accentuato apprezzamento nei confronti della lingua tedesca:

- (18) *Secondo me è importantissimo, lo vedo, però lo vedo, essendo ticinese, non è una cosa da tutti, ma perché non è una cosa che tutti non sono interessati ad avere. Cioè io lo vedo come una cosa che arricchisce, che mi piace, che trovo molto interessante sapere due lingue o tre lingue o quello che è poi.* (Informatore 19, svizzero)
- (19) *Ho sempre amato il tedesco [...] lo trovo una lingua eccezionale, riesce ad esprimere una marea di concetti con frasi molto corte... ho sempre... quasi una stima... è quasi un desiderio di essere adottato, quasi una ricerca di un genitore, quando parlo tedesco mi piace, mi dà questa sensazione di quando sono apprezzato da qualcuno in tedesco, mi dà quella sensazione di 'mi sta apprezzando davvero.'* (Informatore 10, italiano)

4. Conclusioni

Lo studio esplorativo e qualitativo basato su 30 interviste che abbiamo svolto, pur non potendo delineare un quadro esaustivo della situazione attuale, è stato comunque in grado di mostrarci delle precise tendenze: anche se i due gruppi intervistati presentano delle differenze notevoli nel percorso di apprendimento (tedesco come materia scolastica obbligatoria oppure no), esibiscono dei risultati simili per quanto riguarda:

- 1) il livello di competenza linguistica raggiunto;
- 2) la presenza limitata del tedesco nella vita privata;
- 3) il tipo di motivazione (sia intrinseca che estrinseca).

In breve, possiamo constatare che il senso di appartenenza all'identità svizzera non sembra incidere né sull'uso, né sulla motivazione di imparare il tedesco; lo stesso vale per gli atteggiamenti verso la lingua tedesca.

Il risultato potrebbe spiegarsi con il fatto che, al contrario delle indagini svolte da Moretti, nel nostro caso non si tratta di acquisizione di una lingua extraterritoriale (acquisizione di italiano nella Svizzera

tedesca), ma di acquisizione in territorio da parte di due gruppi di immigrati. Date le non secondarie affinità riscontrate fra italiani e italiane immigrati in Svizzera e persone provenienti dalla Svizzera italiana, potremmo proporre, come tema per future indagini sull'italiano come lingua migratoria in Svizzera, di prendere in considerazione non solo migranti provenienti dall'Italia, ma di includere anche la migrazione interna dalla Svizzera italiana.

Riferimenti bibliografici

- Berthele, Raphael. 2004. Vor lauter Linguisten die Sprache nicht mehr sehen – Diglossie und Ideologie in der deutschsprachigen Schweiz. In Christen, Helen (a cura di), *Dialekt, Regiolekt und Standardsprache im sozialen und zeitlichen Raum*, 111-136. Wien: Praesens.
- Bourdieu, Pierre. 1977. The economics of linguistic exchanges. *Social Science Information* 16. 645-668.
- Casoni, Matteo & Christopher, Sabine & Plata, Andrea & Moskopf-Janner, Maria Chiara. 2021. *La posizione dell'italiano in Svizzera: uno sguardo sul periodo 2012-2020 attraverso alcuni indicatori. Rapporto di ricerca commissionato dal Forum per l'italiano in Svizzera*. Bellinzona: Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport.
- Christen, Helen. 2005. Die Deutschschweizer Diglossie und die Sprachendiskussion. In Schweizerische Akademie der Geistes- und Sozialwissenschaften (a cura di), *Sprachendiskurs in der Schweiz: vom Vorzeigefall zum Problemfall*, 85-96. Bern.
- Dörnyei, Zoltán. 1994. Motivation and Motivating in the Foreign Language Classroom. *The Modern Language Journal* 78(3). 273-284.
- Dörnyei, Zoltán. 2005. *The Psychology of the Language Learner*. Routledge.
- Dörnyei, Zoltán & Ushioda, Ema (a cura di). 2009. *Motivation, Language Identity and the L2 Self*. Bristol: Multilingual Matters.
- Gardner, Robert C. 2006. Motivation and Attitudes in Second Language Learning. In Brown, Keith (a cura di), *Encyclopedia of Language & Linguistics (Second Edition)*, 348-355. Amsterdam: Elsevier.
- Kresić, Marijana. 2016. 6. Sprache und Identität. In Kilian, Jörg & Lüttenberg, Dina (a cura di), *Handbuch Sprache in der Bildung*, 122-140. Berlin, Boston: De Gruyter.

- Moretti, Bruno. 2005. Il laboratorio elvetico. In Moretti, Bruno (a cura di), *La terza lingua. Vol. II: Dati statistici e "varietà dinamiche"*, 17-79. Bellinzona: Osservatorio linguistico della Svizzera italiana.
- Natale, Silvia & Krakenberger, Etna R. 2017. Reti sociali e abitudini linguistiche dei 'cervelli in fuga' italiani in Svizzera. In Moretti, Bruno & Pandolfi, Elena Maria & Christopher, Sabine & Casoni, Matteo (a cura di), *Linguisti in contatto 2: ricerche di linguistica italiana in Svizzera e sulla Svizzera: atti del convegno, Bellinzona, 19-21 novembre 2015*. 199-210. Bellinzona: Osservatorio linguistico della Svizzera italiana.
- Natale, Silvia & Kunz Aline. 2019. Emigrare nella Svizzera tedesca ieri e oggi: reti sociali e usi linguistici di immigrati italiani. In Del Savio, Michela & Pons, Aline & Rivoira, Matteo (a cura di), *Lingue e migranti nell'area alpina e subalpina occidentale*, 321-337. Alessandria: Dell'Orso.
- Norton, Bonny. 2022. Identity and Second Language Acquisition. In Chapelle, Carol A. (a cura di), *The Encyclopedia of Applied Linguistics*, 1-10. Oxford: Blackwell/Wiley.
- Norton Peirce, Bonny. 1995. Social Identity, Investment and Language Learning. *TESOL Quarterly* 29. 9-31.
- Pavlenko, Aneta. 2013. The affective turn in Sla: From 'affective factors' to 'language desire' and 'commodification of affect'. In Gabrys-Barker, Danuta & Bielska, Joanna (a cura di), *The affective dimension in second language acquisition*, 3-28. Bristol: Multilingual Matters.
- Schnitzer, Anna. 2017. *Mehrsprachigkeit als soziale Praxis: (Re-)Konstruktionen von Differenz und Zugehörigkeit unter Jugendlichen im mehrsprachigen Kontext*. Weinheim, Basel: Beltz Juventa.
- Terrasi, Elisabetta. 2003. *L'apprendimento del tedesco quale lingua straniera nelle scuole ticinesi*. Bellinzona: Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport, Ufficio studi e ricerche.
- Werlen, Iwar. 2004. Zur Sprachsituation der Schweiz mit besonderer Berücksichtigung der Diglossie in der Deutschschweiz. *Bulletin Vals/ASLA* 79. 1-30.